Anno XXV | Giovedì 26 Novembre 1891 | Conto corrente colla Posta | N. 282

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

L'avvocato Cagnassi

Il processo di Massaua, pel quale si fece tanto chiasso e che finì in una bolla di sapone, ha messo in luce dei personaggi, ignoti ai più fino al momento delle famose rivelazioni e della nomina della commissione d'inchiesta.

I nomi che corsero subito sulle bocche di tutti furono quelli dell'avvocato Cagnassi e del tenente dei carabinieri Livraghi.

L'ultimo è abbastanza noto, non così il primo.

Ecco, come descrive la sua vita un corrispondente da *Massaua:*

L'avvocato Cagnassi, figlio unico di ricco negoziante di Torino, compiè i suoi studi in quella città e nel 1861, a 20 anni, si laureò in legge. Venne subito ammesso al Ministero degli affari esteri e, contemporaneamente, per accondiscendere al desiderio del padre, fece pratica legale nello studio dell'avvocato Mongini. Nel 62 il Cagnassi venne nominato addetto di legazione a Costantinopoli, ma non volendo i genitori separarsi dal loro figlio unico, per consiglio loro diede le dimissioni, continuando tuttavia la pratica legale. Per fatto del conte Gustavo Pouza di san Martino venne assunto, nel 64, a segretario dell'associazione politica conosciuta sotto il nome di *Permanente*, della quale il conte di san Martino era presidente e l'attuale ministro Ferraris e il deputato Chiaves, vicepresidenti. In tale ufficio rimase fino al 67.

E' da notarsi che nel frattempo, nel 65, per mancanza di pochissimi voti, non fu eletto consigliere comunale di Torino. Nel 66 venne nominato capitano di stato maggiore della guardia nazionale di Torino con decreto regio e pure con decreto riconfermato capitano nel 72 regg.

L'avvocato Cagnassi, nel fiore della sua gioventù, pur lavorando attivamente, amava i piaceri e i divertimenti, anche troppo: viveva nel lusso e nella eleganza più fine: ed illuso dalla fama della ricchezza del padre, ingannato da false promesse, pronto sempre a prestarsi per gli amici nella buona fede dei suoi anni giovanili, cominciò a contrar debiti che ben presto si fecero gravosi e lo misero in seri imbarazzi.

Urgeva riparare — e la confessione dei suoi dissesti fatta al padre fu seguita dalla proposta di entrare con una occupazione nel commercio di lui affin di rimediare possibilmente al mal fatto. Il padre, poi, promise di sistemare ogni cosa: ma volle che il figlio si recasse a Berlino ove, con commendatizie di Sella e di Visconti-Venosta, fu assai ben ricevuto alla legazione italiana, cui venne addetto, senza ricevere, però, nè stipendio, nè grado. Allo scopo di ottenere facilitazioni dai creditori, il padre del Cagnassi, di nascosto e senza rumore, fece inabilitare il proprio figlio — e la cosa fu fatta tanto segretamente che non vi fu neppure il contraddittorio dell'inabilitato, nè v'ebbe diffidamento pubblico nè interdizione:

Dopo tre anni di vita a Berlino, non potendo più a lungo rimanervi in causa dell'esiguità dei mezzi fornitigli dalla famiglia, tanto più ch'egli frequentava l'eletta società, era ricevuto a Corte e nei circoli diplomatici (lo chiamavano *Herr von* o *barone*), chiese di ritornare a Torino — e il padre non solo accondiscese, ma di sua propria iniziativa chiese ed ottenne la revoca del decreto d'inabilitazione.

Ritornato in Torino nel 70, s'impiegò presso la *Banca di Torino* come capo della corrispondenza, con lo stipendio di 9000 lire annue e vi rimase fino al 73, nel qual anno fu nominato direttore generale della *Banca popolare* di Alessandria con 12.000 lire di stipendio. Ma nel 76, in causa di dissensi sorti fra lui ed il Consiglio di presidenza circa l'indirizzo da darsi alla banca, volendo il Cagnassi allargarne la cerchia delle operazioni ed essendo il Consiglio di contrario avviso, diede le dimissioni. A onor del vero bisogna aggiungere che colle dimissioni diede soddisfacentissima relazione sullo stato della banca, che durante la sua gestione il capitale aumentò di un terzo, che a calcoli fattila Banca poteva dare, quando egli era dimissionario, un dividendo del 18 0/0 sul valore nominale delle azioni.

E' inesatto ciò che si disse a Massaua, aver egli lasciato *deficit*: lo provano i rendiconti di allora. Forse la diceria ebbe origine dal fatto ch'egli, insieme con altri, teneva conto corrente con la banca per certe operazioni di terreni boschivi in Calabria — e quando si ritirò fu il padre che alla banca garanti per il figlio, ma poco dopo fu pagato capitale ed interesse.

Da allora — 1876 — fino all'84 egli convisse con la famiglia in Torino. Nel 78 gli morì il padre e nell'84 la madre, rimanendo così con la moglie e due figli, uno dei quali ora quattordicenne. Frattanto, dall'81 all'84 egli frequentò l'ufficio dell'avv. onorevole Pascuali, il quale gli affidava alcuni lavori.

Alla morte del padre il Cagnassi ignorava assolutamente lo stato del patrimonio di famiglia che si era assottigliato non poco — ed alcune disgrazie sopravvenute (quali la perdita di 150 mila lire nella liquidazione del negozio del padre, il pagamento di legati lasciati dallo stesso, la perdita di 170 mila lire per una operazione su certi terreni di Calabria, la trascuratezza infine nel riscuotere i crediti) diedero l'ultimo colpo alla fortuna della famiglia Cagnassi già sì pingue. Era urgente provvedere ai bisogni — ed ecco che l'avv. Cagnassi, fin dal 1884, si occupa di un progetto di colonizzazione nel paese dei Galla.

Mentre s'accingeva a partire, avvenuta l'occupazione italiana, (5 febbraio 1885) egli qui s'indirizzò allo scopo di studiare il paese ed attingere informazioni per compiere il viaggio nei Galla. Giunto in Massaua nel marzo 1885, si avvide ben presto essere inattuabile il vagheggiato progetto, nè sapendo risolversi a ritornare in Italia dopo aver gettati i denari del viaggio, su proposta dell'allora colonnello Saletta entrò addetto all'ufficio del console Maissa, il quale era qui incaricato degli affari civili. Attivo, infaticabile, dotato d'intelligenza superiore, fu rienuto ben presto persona necessaria. Dopo Maisa fu alcun tempo col successore di lui, console Zerboni; quindi venne nominato segretario per gli affari coloniali e gli fu affidato in seguito anche il segretariato degli affari indigeni.

Nel marzo del 90, per le ostilità sempre maggiori del Ministero, diede le sue dimissioni — ed allora l'ufficio retto dal *solo* Cagnassi venne diviso in quattro: Ufficio Interni — Agricoltura e commercio — Finanze e Lavori Pubblici — Tribù. Per tal modo l'opera che si pagava lire 9,000 ad un segretario generale (il Cagnassi), venne a costare lire 50,000 con i nuovi uffici ed i consiglieri relativi.

Il 23 ottobre 1890 l'avv. Cagnassi venne arrestato in Roma — si sa ormai in base a quali sospetti — e per un anno restò chiuso nelle orribili carceri di Ras Mudur, donde la vindice giustizia lo ha tratto.

L'Esposizione Nazionale di Palermo

Soggiorno dei Reali

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE)

Palermo 23 novembre 1891

Sabato scorso S. M. il Re alle 3.10 pom. si recò all'Esposizione accompagnato dall'aiutante di campo marchese Cugia; visitò a lungo la galleria del lavoro, poi quella delle macchine, dove alla sezione francese fu ricevuto dal console de Pourtalès.

Visitò poi la mostra di elettricità e quella di locomozione, e si recò subito dopo alla Colonia Eritrea.

Ivi fu ricevuto dal conte Sola, dal tenente Galleretto e dal capitano Bosco.

Un abissino regalò al Re una sella di sua fabbricazione, che il Sovrano accettò volentieri.

D'innanzi il tukullo (capanna) del prete una bambina presentò al Re una supplica in nome di tutti gli abissini che si trovano nella mostra. Essi domandano che il Re li metta sotto la sua protezione.

Gli abissini fecero poi un ballo caratteristico.

Il Re osservò il fortino Spaccamela e il museo abissino, facendo elogi al tenente Galleretto.

Dopo una scorsa in altre sezioni il Re lasciò l'Esposizione alle 5 1\2 pom.

S. M. la Regina si è recata a Monreale, dove ha avuto accoglienze e feste da tutta la cittadinanza, che gettava fiori al di lei passaggio.

Visitò la monumentale Cattedrale, accompagnata dal parroco Laurenti e dell'arciprete cav. G. B. Virga.

Fu notata la fuga del vescovo monsignor Lancia di Brolo che appena ebbe avviso della visita della Sovrana, scappò per Palermo; ciò ha impressionato tutta la cittadinanza. E S. M. il Re per non creare altri motivi di attrito, non andrà a visitare la Cattedrale di Monreale.

Nel partire la Regina ringraziò tutti. Un vecchio gridò: *« Maestà lunghi anni di vita, »* e La Regina sorridendo rispose: *« Grazie »*.

Al ritorno da Monreale la Regina si recò all'Albergo dei poveri, dove si trattenne a lungo visitando tutti i dormitori.

Alle 5 pom. S. M. ritornò in Palermo. Sabato mattina poi S. M. la Regina si recò alla scuola di Storia Patria dove si fermò a lungo.

Ieri, domenica, i Sovrani si recarono alla *Real Favorita*, dove ebbero luogo le corse del *Jockey-club*, che riuscirono splendidamente; tempo addirittura primaverile.

La Regina giunse alle 2.25 pom. col Principe Ereditario.

S. M. vestiva un abito *creme* con guarnitura in *foruse*, cappellino bianco guarnito con oro e piumino nero.

Il Re giunse alle 2.45 pom.; i Sovrani si trattennero fino alla fine delle corse. La Regina diede il premio, una coppa d'argento, al vincitore della corsa dei *Gentlemen Riders*.

La Regina aveva con sè le dame Marchesa Pallavicini, le Principesse di Paternò, di Butera e di Sant'Elia.

Il Re conversò coi componenti il Comitato delle corse.

Il Principe Vittorio Emanuele scese a passeggiare e si accompagnò dapprima con la Principessa Rosina Pignatelli Fici e poi con la contessa di Pescara, ambedue dell'aristocrazia napolitana.

Dopo le corse, vi fu una passeggiata elegantissima per equipaggi e per le tolette. *Eolo*

Partenza dei Reali

Palermo, 25. Poco prima del tocco i Sovrani uscirono dalla Reggia, accompagnati da tutti i ministri. Il corteo era formato da 7 carrozze.

Lungo il percorso una folla enorme, applaudiva continuamente.

Prima di lasciare la Reggia i Sovrani ringraziarono vivamente il sindaco per la splendida accoglienza.

Alle ore 1.20 i Sovrani e il Principe si imbarcarono in una lancia della corrazzata *Morosini* e dopo visitata la nave si recarono a bordo del trasporto *America* e cominciò la rivista della flotta.

Alle 4 pom. l'*America* prese definitivamente il largo.

Il Re congedandosi dall'on. Marinuzzi nuovo deputato del primo collegio di Palermo, gli disse: Arrivederci a Roma dove ci attende la soluzione di vari problemi.

L'esposizione finanziaria

Si ha da Roma, 24:

L'on. Luzzatti ministro del tesoro, presenterà alla Camera;

a) il rendiconto generale consuntivo per l'esercizio 1890-91;

b) il bilancio di assestamento per l'esercizio in corso 1891-92;

c) e il bilancio di previsione per l'esercizio prossimo 1892-93,

obbedendo così alle prescrizioni della legge di contabilità.

Quindi l'on. ministro pregherà la Camera di fissare una speciale seduta per l'esposizione finanziaria, la quale sarà la dimostrazione precisa — e si assicura *inconfutabile* — delle affermazioni contenute nel discorso pronunziato testè a Milano dal presidente del Consiglio.

L'on. Luzzatti incomincierà dal discorrere dei risultati finanziari dell'esercizio chiuso il 30 giugno scorso, ricordando le dichiarazioni da lui fatte alla Camera, in occasione della discussione del bilancio di assestamento, con le quali affermò essere cessato il periodo dei disavanzi.

Si tratterà poi a parlare delle cifre del bilancio di assestamento 1891-92, facendo una minuta analisi dei risparmi ottenuti per la cospicua cifra di 68 milioni, e dimostrando come con essi si provvede, non solamente al pareggio fra le entrate e le spese effettive, ma si giunge anche a coprire il *deficit* del movimento dei capitali.

Sul bilancio preventivo dell'entrata e della spesa per il prossimo esercizio 1892-93, il ministro si fermerà assai più lungamente, spiegando come il Gabinetto sia riuscito ad introdurvi i 140 milioni di economie annunziati già dall'on. Di Rudinì e come si sosterranno con entrate effettive le spese per la costruzione di ferrovie.

E spingendo lo sguardo al di là di quell'esercizio, egli parlerà ancora dell'aumento delle entrate e delle spese negli anni finanziari successivi.

Poscia, passando a discorrere della situazione del tesoro, l'on. Luzzatti dimostrerà che essa è ora notevolmente migliore di alcuni anni fa.

Parlerà dei provvedimenti escogitati per sistemare i debiti di Tesoreria.

Finalmente parlerà del corso della rendita e della ragione dei cambi, delle condizioni economiche generali del paese, e dell'avvenire serbato all'Italia se saprà uscire dalle difficoltà attuali.

L'opposizione e l'on. Crispi

Il *Roma* di Napoli — che non è sospetto di antipatia per l'on. Crispi — dopo aver censurato il banchetto di Palermo e il famoso telegramma dell'ex presidente del Consiglio dice:

« Chi conosce da vicino e stima l'on. Crispi, sa che egli è soggetto a momentanei accessi di collera, ma poi subito si rabbonisce. Ciò c'induce a sperare che egli, all'apertura della Camera, saprà vincere il suo temperamento, e

---

APPENDICE

L'AFRICA ITALIANA

di Ferdinando Martini

La *Nuova Antologia* pubblica nel suo ultimo fascicolo il preannunziato scritto di Ferdinando Martini, già membro della Commissione d'inchiesta sulla Colonia Eritrea, intitolato *L'Africa Italiana*.

Diamo ai lettori un saggio di questo libro sul capitolo:

Da Ghinda ad Asmara

Ghinda sta 976 metri sopra il livello del mare, Asmara 2327; nondimeno il primo tratto della via pianeggia; si va per l'alveo del torrente o per il sentiero che gli è di fianco, gola orrida tra monti ripidissimi, dei quali la foltezza degli alberi per gli scaglioni nasconde le vette. Il Ghinda, di cui in tali strettura è impossibile discernere la tortuosità se non volta per volta e quando ci s'arriva, sembra non abbia uscita e meni a battere nella parete granitica di alcune di quelle montagne. Le selve buie s'aggravano lungo le rive in aspetto sinistro; gli alberi, avviticchiati un giorno l'un con l'altro i giovani tronchi in lotta per contendersi l'aere scarso e la luce, paiono ora tribolare dei perpetui grovigli, scontorcersi, lacerarsi con strazi orribili e, prostrati dagli sforzi e gli spasimi, offrire, incurvando, le cime alle strette mortifere delle liane. Le radici tenere escono da' massi, di qua di là, dovunque è una fenditura, quasi spaurite in fuga; e le adulte a fior di terra si avviluppano e si attorcigliano anch'esse tra loro, figure chimeriche di rettili immani che pare si acciacchino e si soffochino a vicenda. Ma per poco la selva si diradi e penetri il sole, quelli aspetti si mutano; dagl'incubi dell'Hoffmann si passa alla giocondità di Bernar in de Saint-Pierre; al rezzo degli alti tamarindi, spiccano sul bruno fogliame delle lentaggini, i pallidi gruppi del ricino, tra le cui foglie stellate, i *cactus* levano celatamente le pannocchie gialle da crederle fiorite su quei medesimi steli; migliaia di farfalle di ogni colore tratteggono su' rami e sulle foglie degli arbusti le ali tremule; e rami e foglie ondeggiano all'occhio, quasi cullati da uno zeffiro lieve tra le iridiscenze di una fioritura primaverile. Dagli alberi, sugli arbusti, tra le foglie, pe' rami, saltellano, volano, cantano, uccelli meravigliosi; storni dalle penne nere che dan riflessi ora verdi, ora azzurri, ora purpurei; gazze dalle piume perlate che al sole scintillano; piccole, svelte *nectarinie cruentate* che portano sulla testa smeraldi, sul dorso velluti, sul petto ametiste. Il *textor vitellinus* d'un bell'arancio lucente, svolazza a stormi, attorno ai nidi di paglia in foggia di pero, penduli all'estremità di rami sottili che per quel peso molleggiano; i lunghi *tucani* che paion fatti con l'ascia, dalle ali striate di bianco, e il becco scarlatto stridiscono; i *lanarii* gorgheggiano a coppie e mandano modulazioni di flauti lontani: perchè l'avifauna abissina non conosce nel canto mezzi termini; o melodie usignolesche o schiamazzi striduli come di galli infuriati.

Il Réclus afferma che la flora particolare dell'Abissinia è assai povera e le assegna duecentotrentacinque specie soltanto. Se il numero sia propriamente quello, diranno i botanici: io so che gli indigeni non aiuteranno di certo a compilarne il catalogo. M'ero fermato a guardare alcuni rigogliosi tralci di vite selvatica che già sul Dongollo mi avevano dato nell'occhio. Pendevano a festoni tra due alberi, l'uno fosco severo; l'altro con le foglie lanceolate, lucenti e il portamento del tiglio. Domandai come si chiamassero. Sul primo furono tutti concordi: *berberrà*. E l'altro?

— *Farfarà*.
— *Tantarà*.
— *Atcarò*.

E i tre che rispondevano così diversamente erano tutti tre dell'Asmara, e parlavano, per conseguenza, la medesima lingua. Non ci fu verso di metterli d'accordo; ognuno di loro seguitò a spergiurare l'albero si chiamava come aveva detto lui, e a burlarsi dei compagni che gli davano un nome differente. Su gli usi ai quali servono non disputarono: con la scorza del *farfarà*, o *tartarò* o *atcarò* si conciano le pelli; della foglia del *berberrà* fanno un'infusione, che gettata in un corso d'acqua ove sieno pesci, li ammazza. Non vorrei dire spropositi; ma forse è la *Tephrosia Vogelia*, che lo Schweinfurth vide tra i Mombuttu adoperata al medesimo uso.

Arrivammo dopo tre ore di cammino a Filogobai, dove sogliono fermarsi le carovane; un ripiano, come se ne trovano di frequente, tra monti erti, disposti ad anfiteatro, interrotti da due gole; per l'una eravamo passati, per l'altra dal lato opposto, dovevamo incamminarci più tardi a continuare la gita. Ripiano vasto, ma perchè raccolto, all'occhio par meno; fa tornare alla mente i piazzali spianati e ricinti sulle alture delle vecchie ville principesche, per adunarvi all'ombra de' lecci le comitive; meno che l'ombra non c'è; non ne danno, o poca, l'euforbie onde sono coperti i declivi. Di queste *euforbie candelabre*, il segno più particolare e caratteristico di molte regioni etiopiche, basta il nome a descrivere le forme. Paiono diffatti candelabri immensi a trenta, quaranta viticci, su' quali il tempo abbia disteso la patina verdastra, comune ai vecchi metalli; e paiono fiammelle i fiori crocei che vi spuntano su le cime. I rami polputi, se incisi, buttano fuori un umore latteo del quale alcuni Francesi si provarono a valersi per usi industriali, credo per farne *cautchouc*: ma esalava fetori venefici e bisognò smettere. In sostanza, è una brutta pianta che stanca lo sguardo, ponendogli sempre innanzi le medesime linee regolari, geometriche e dà al paese una monotonia d'aspetto, alla lunga faticosa e sgradevole. Per giunta è buona a poco; il suo legno si sfalda, si spolverizza sotto le dita. Se ne servono per l'ossatura delle capanne; di-

cederà il posto di *leader* dell'opposizione a persona più calma di lui. Quello che gli nuoce, lo diciamo, come lo dicemmo altre volte, è il suo *entourage*. Di rado è stato felice nella scelta dei suoi intimi. Questo difetto di tatto gli fece commettere gli errori di Napoli: errori che lo condussero a proteggere, contro gli amici suoi più fidi e più dissinteressati la lega di quegli *onesti* fra i quali erano i suoi più accaniti detrattori di un tempo.

« E gli errori di Napoli lo costrinsero ad altri errori — a quella guerra accanita ed inginstificata contro i radicali ed altri, che pure erano patriotti e liberali di parte progressista.

« Noi avremmo desiderato che il gruppo Crispi, dopo la crisi del 31 gennaio, avesse dato prova di maggiore tolleranza, e che la stampa crispina non avesse mostrato così vivo il dolore di cessare di essere ufficiosa.

« Le vicende della vita costituzionale e parlamentare debbono essere ammesse dagli uomini politici. Un ministero cade, ed un altro sale secondo il volere della maggioranza. Ora quando si mostra tanta acredine per la caduta, non si dà prova di criterio politico, e si allontana sempre più il giorno della rivincita, ecc. »

Il fucile-lancia
Nuova arma per la cavalleria

Il *Piccolo del Mattino* ha da Berlino:

L'*Allgemeine Militaer Zeitung* annunzia che un armaiuolo di Potsdam ha inventato un fucile lancia, destinato alla cavalleria. Le prove sono state fatte col più gran segreto, in presenza dell'imperatore ed hanno dati i migliori risultati.

Il bilancio del Vaticano pel 1892

Il bilancio del Vaticano pel 1892 venne ridotto a L. 7,000,000. Ecco alcuni particolari:

L'entrata è costituita dai seguenti cespiti:

Tasse ecclesiastiche, tasse matrimoniali, biglietti d'entrata nei musei ital. L. 1.500.000 — Obolo di San Pietro 2,500.000 — Consolidati inglesi ed altri valori 3.000.000 — Proventi diversi 300.000.

Quanto alle spese, esse sono ripartite approssimativamente così:

Paghe dei cardinali L. 650.000 — Spese del Vaticano, cucina papale, truppe pontificie ecc. 2.000.000 — Stipendi e pensioni 1.500.000 — Diplomazia 1.000.000 — Palazzi apostolici 500 mila — Rata per S. Giovanni in Laterano 300.000 — Archivio Borghese 250.000 — Monumento ad Innocenzo III 100.000 — Altre spese 1.000.000.

Il tentativo rivoluzionario di Montevideo

L'altro giorno abbiamo riportato una corrispondenza da Montevideo, nella quale erano riferiti con molti particolari i tentativi di rivoluzione avvenuti nella repubblica Orientale (Montevideo) nello scorso mese di ottobre.

Da un' altra corrispondenza che abbiamo sott'occhio, rileviamo che quel tentativo fu opera del partito bianco intransigente (clericali puri.)

Furono eseguiti numerosi arresti fra i compromessi nel moto abortito e ora si sta istituendo il relativo processo. Fra gli arrestati vi è monsignor Martin Perez, parroco dell'aristocratica parrocchia di San Francesco e qualcuno vuole che siavi pure ordine d'arresto contro il vescovo, che si trova attualmente nell'interno della repubblica.

Ora nella città è tornata la calma e non si parla neppur più dello stato d'assedio di cui c'era minaccia.

E' rimasta un po' d'agitazione nella campagna, che va pure rapidamente calmandosi ed in breve tutto sarà di nuovo tranquillo.

Le condizioni nel Brasile

Da una corrispondenza da Rio Janeiro, che precede di pochi giorni gli ultimi avvenimenti, cioè del 26 ottobre, stralciano i seguenti appunti che trattano delle condizioni attuali del paese:

« L'argomento di maggiore entità, considerato il numero rilevantissimo di nostri connazionali al Brasile e perchè le loro famiglie abbiano costà notizie esatte, è quello delle condizioni economiche del paese.

Dov'è più quella invidiabile circolazione di oro di tre anni or sono, per cui il prezioso metallo era deprezzato di fronte ai biglietti dello Stato?... Sicuramente: qui si era giunti a tanto. Dipoi l'oro è stato ammucchiato, chiuso nelle casse forti, forse — anzi certamente — mandato all'estero dai banchieri che non ebbero fede nella solidità repubblicana del Brasile. E perchè questa fede non ritorna?... L'estero — che attingeva da questo paese — non lo sostiene più. La repubblica argentina ha sparso lo sgomento: si teme che formi esempio. E, intanto la sterlina che valeva poco meno di reis 10,000 oggi vale 18,000: domani varrà di più, perchè nulla accenna a un miglioramento e tutto designa il peggio. La lira italiana fu da me pagata a reis 700 l'altro ieri al Banco d' Italia, che è il meno esigente di tutti i banchi qui pullulati e per questo prospera sotto la gerenza d'un nostro simpatico connazionale, Nicola Pentagna.

Per tal guisa non si sa dove andremo: gl'industriali, i commercianti, gli stessi proprietari sono sgomenti: tutto è buio, tutto è triste. Si aspettava il raccolto del caffè. E' stato immenso, splendido. Si diceva che avrebbe salvato il paese e tutti hanno sperato nella manna; ma a Santos tutti i giorni, s' imbarcano da molto tempo migliaia di sacchi di caffè e la salvazione non è ancora giunta. La crisi, alla sua volta si avanza minacciosa, mentre i governanti del Brasile neppur sanno concepire una diga per affrontare e deviare la corrente spaventosa che può frangere e distruggere tutto, lasciando solo alla memoria della storia di questo paese il vaniloquio dell'ostentato patriottismo di molti e la ciarlataneria di sapienza incompresa. »

La rivoluzione cessata al Brasile

Dispacci da Rio Janeiro e Buenos Ayres, annunziano che la rivoluzione è terminata ovunque.

La dimissione di Fonseca produsse ovunque soddisfazione.

Rio Janeiro, 25. — Il generale Peixoto pubblicò un manifesto dichiarante che la legalità è ristabilita, che venne annullato lo scioglimento del Congresso, e tolto lo stato d'assedio. Viene poi convocato il Congresso per il giorno 18 dicembre. Un decreto nomina Percia ministro dell' istruzione coll' *interim* della giustizia e dell'interno.

Il processo Livraghi

Ieri al tribunale di Massaua seguì l' interrogatorio degli imputati Ombarek, brigadiere della polizia indigena, che fa una deposizione che produce viva sensazione nell'uditorio. Narra di aver ricevuto dal tenente Livraghi ordini precisi per l'uccisione di otto individui. Sostiene che Livraghi gli ordinò la uccisione del ricco negoziante Getheon: dichiara che Livraghi personalmente colla rivoltella uccise Naib-Osman.

Bachit conferma che gli ordini dati per l'uccisione di Getheon partirono da Livraghi, il quale aggiunse viva raccomandazione perchè tutto fosse segreto. Quando Getheon fu finito venne gettato in una fossa precedentemente scavata: questa fu tosto ricoperta di terra. Allora Livraghi che aveva assistito all'uccisione, si pose a calpestare la fossa perchè non ne restasse traccia.

Un mormorio di orrore accoglie questa terribile dichiarazione.

Mussa-Hamed e Said narrano di aver ricevuto dal Livraghi l'ordine di preparare la fossa.

Said conferma specialmente che l'uccisione di Naib-Osman fu opera personale di Livraghi, come già aveva deposto Omarek.

Gli imputati interrogati modificarono le deposizioni scritte d'ufficio dal consigliere Piccolo Cupani e da Freda e dicono che furono loro estorte con minaccie.

Livraghi respinge tale accusa.

Il presidente e la difesa deplorano che gli imputati indigeni siano rimasti sempre assieme.

Ammutinamenti fra gli imputati del primo maggio

Per misure disciplinari essendo avvenuti l'altro ieri piccoli ammutinamenti alle Carceri Nuove fra gli imputati dei fatti del primo maggio, questi furono divisi: alcuni vennero inviati ieri in altro carcere.

PARLAMENTO NAZIONALE

Senato del Regno

Seduta del 25 novembre

PRES. FARINI.

Apresi la seduta alle 1.15.

Il presidente partecipa che per diritto statutario S. A. R. il co. di Torino, entra ora a far parte del Senato.

Comunica quindi l'elenco dei nuovi senatori e poi commemora i senatori defunti Peruzzi, Castagnola e Beretta.

Il presidente comunica quindi varie interpellanze e levasi la seduta alle 4 pomeridiane.

Camera dei Deputati.

PRES. BIANCHERI.

Apresi la seduta alle 2.15.

Il presidente commemora i deputati defunti Oddone, Gabelli. Mazza, L. E. Farina, nonchè i senatori (vedi *sopra*)

Si convalidono varie elezioni fra le quali quella del comm. *Paolo Billia*, Udine I°.

Nicotera presenta i seguenti progetti: (*a* sulle incompatibilità parlamentari — *b*) sulle modificazioni alla legge elettorale politica. Presenta inoltra una relazione sull'andamento dei servigi dipendenti dal ministero dell' interno.

Ferrari presenta pure alcuni progetti, fra i quali uno relativo ai pretori e vicepretori nominati prima della legge 8 giugno 1890.

Il ministro delle Finanze Luzzatti presenta gli annunciati progetti (vedi articolo in prima pagina), ma non chiede alla Camera di fissare il giorno per la esposizione finanziaria.

Imbriani domanda se nei progetti presentati da Luzzatti, c'è pure il catenaccio.

Luzzatti risponde che i progetti sono tutti d' indole amministrativa.

Il ministro Colombo presenta i seguenti progetti: modificazioni alla legge sulla riscossione delle imposte dirette; modificazione alla legge sugli atti giudiziari e per servizi di cancelleria sulle concessioni governative, per le ritenute sugli stipendi, pensioni ed assegni pagati dallo Stato e disposizioni relative alle Conservatorie delle ipoteche; disposizioni relative all'affrancazione dei canoni, censi ed altre prestazioni perpetue dovute allo Stato; modificazioni alla legge sulle volture catastali; modificazioni alle leggi sul registro e bollo; convalidazione del R. decreto 22 novembre 1891 sul *catenaccio* ed altri.

Il ministro chiede che il *catenaccio* sia inviato alla commissione del bilancio.

Imbriani, basandosi sugli articoli 30 e 56 dello statuto che vietano la presentazione in una stessa sessione di un progetto già respinto dalla Camera, propone la pregiudiziale sul progetto relativo al catenaccio.

Il presidente nega che c'entri la pregiudiziale trattandosi ora solamente se il progetto debbasi deferire alla commissione del bilancio, ovvero sottostare alla procedura normale.

Imbriani insiste sulla pregiudiziale.

Il presidente del Consiglio ammette che si possa sollevare la pregiudiziale, ma non è ora il momento.

Bertollo vuole che il progetto sia inviato agli uffici; ma la proposta cade.

Dopo altre osservazioni di parecchi deputati, la Camera approva che il progetto sia inviato alla commissione del bilancio.

Vengono quindi comunicate 52 interpellanze e 7 interrogazioni presentate durante l'aggiornamento della Camera, fra le quali quella dell'on. *De Puppi* sul fatto di Manzano.

Levasi la seduta alle 5.20.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

25 novem. 1891	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	26 novem. ore 9 a.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare mill.	748.9	747.6	747.8	746.8
Umidità relativa	90	98	90	96
Stato del cielo	piov.	cop.	piov.	cop.
Acqua cad.	8.5	0.9	13.8	33.8
Vento direz.	N	NE	NE	—
Vento vel. k.	1	2	3	0
Term. cent.	10.2	12 3	11.6	12.2

Temperatura { massima 12.8 / minima 9.1

Temperatura minima all'aperto 7.6

Telegramma meteorico. Dall' ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 5 pom. del giorno 25:

Venti deboli intorno levante al nord, freschi od abbastanza forti del III quadrante al sud. Cielo nuvoloso e nebbioso piovoso; mare agitato specialmente coste meridionali.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine

Croce Rossa. Come fu annunciato, lunedì scorso presso la sede sociale ebbe luogo la seduta del sotto Comitato di sezione.

Vennero deliberati i provvedimenti relativi ai socii morosi, fu approvato il pagamento di L. 250. — per la carrozzella per trasporto malati e feriti ideata dal dott. Marzuttini ed eseguita da Natale Jacob.

Venne inoltre data facoltà alla presidenza di pagare L. 1647.50 per la fornitura di 450 lenzuola e 350 fodrette, quale concorso di questa sezione nel completamento della biancheria di ricambio degli ospedali da guerra e treni ospedali.

Fu poscia discusso il conto preventivo 1892 ed approvato colle seguenti risultanze:

Entrata	L. 3537.33
Uscita	» 720.—
Avanzo	L. 2817.33

A tutto 22 corrente i soci temporanei erano:

In Udine N. 232 con N. 253 azioni da L. 5.— l'una.

Fuori provincia N. 19 pom. N. 27 azioni da L. 5.— l'una.

In provinci N. 300 con N. 312 azioni da L. 5.— l'una.

Totale soci N. 551 con N. 592 azioni temporanee.

I soci perpetui erano N. 36 con N. 38 azioni da L. 100. — l'una.

Società Dante Alighieri. Il Consiglio del comitato udinese tenne ieri sera seduta. Esaurite le varie comunicazioni della Presidenza, si votò un ringraziamento al signor Domenico Del Bianco per le collette da esso fatto a favore della Società, e si discusse l'idea di organizzare qualche pubblico trattenimento per accrescere il fondo sociale, destinato alla difesa della nazionalità italiana fuori dei confini del regno

Il saluto dei velocipedisti ad Alessandro De Pauli

Oggi si arruola nel nostro Italico Esercito *Alessandro De Pauli*, il Campione Velocipedista di Resistenza del *Veloce Club Udinese*.

A lui che chiamato a militare in quelle file, sulle quali la Patria pone ogni speranza, noi, da molti luoghi d'Italia mandiamo i più fervidi auguri.

I colleghi velocipedisti,

Nuovo bidello a Cividale. — L' inserviente Zannoni del R. Liceo *Marco Polo* di Venezia, fu nominato bidello del ginnasio di Cividale.

Fiera di S. Caterina, giorno 25. Insistendo la pioggia pur troppo la fiera ne risentì anche in questo giorno un grave danno. Erano quasi le 10 ant. ed ancora l'area del mercato bovino era vuota. Al tocco finì l'arrivo degli animali, che in tutto sommavano a 1619 capi. Da ciò si può inferire, che se il tempo fosse stato favorevole, questa fiera, come lo accennammo, sarebbe riuscita una delle migliori dell'annata, e per concorso di bestie e per quantità d'affari. Anzi l'ottima corrente spiegatasi nel primo giorno andò maggiormente accentuandosi in questo, per cui le transazioni seguirono sollecite e spesse. I soliti negozianti continuarono gli acquisti, e la roba bella fu ben pagata.

Ciò che si lamentava, ed a ragione, era la quantità d' intromettitori, che girano sul mercato sprovvisti di cognizioni relative alla trattazione e conillusione degli affari non solo ma della prescritta licenza voluta dalle vigenti leggi.

Una lode però, e ben meritata l'abbiano le guardie di Città, che coadiuvate da quelle campestri e da un vigile, ne colsero vari in contravvenzione alle leggi stesse, persuadendoli intanto ad allontanarsi dal mercato, per cui dopo molti affari seguirono con maggior cautela e sicurtà.

Continuino i pubblici agenti nel loro giusto procedere, fosse pure sugli altri mercati della città, ed avranno sempre il plauso delle parti contraenti.

Ecco la quantità reale d'animali pervenuta:

Buoi 432, vacche 728, vitelli sopra l'anno 160, sotto l'anno 299.

Andarono venduti circa;

60 paia di buoi, 250 vacche, 70 vitelli sopra l'anno, 180 sotto l'anno.

Si fecero affari ai seguenti prezzi:

Buoi al paio L. 530, 620, 780, 850, 860, 900, 970, 1050, 1070, 1100, 1350.

Vacche nostrane ognuna L. 183, 245, 272, 304, 330, 380 427.

Vacche carnielle e slave ognuna lire 89, 94, 108, 115, 121.

Vitelli sopra l'anno ognuno L. 125, 148, 178, 194, 210, 215, 330.

Vitelli sotto l'anno ognuno L. 88, 91, 95, 105, 114, 125, 150.

Vi erano circa: 166 cavalli, 33 asini e 7 muli. Furono approssimativamente vendutti: 15 cavalli e 2 asini.

Si fecero affari ai seguenti prezzi; cavalli a L. 11, 17, 84, 95, 97, 100, 105; asini a L. 7 e 23.

LA FORTEZZA DI PALMANOVA

Dalla *Provincia* di Vicenza, riportiamo la seguente lettera scritta al ministro della guerra, generale Pelloux, dal ben noto, anzi troppo noto, sig. *Domenico Galati*:

Roma 11 novembre

Signor Ministro,

Rispondendo cortesemente ad una mia lettera la E. V. mi fece noto che, in seguito ad insistenze di persone, che agivano in nome del Municipio di Palmanova, questa città fu radiata dal novero delle piazze forti. Io le replicai subito che nessuna amministrazione municipale di Palmanova aveva dato incarico a chi che sia di far pratiche di quella natura presso il governo del Re.

Ora mi si annunzia dal Palmanova che quel Consiglio comunale deliberò di nominare una commissione composta di tre membri per recarsi a Roma e perorare presso il Governo la causa della storica ed abbandonata fortezza. So che intanto una petizione, coperta di circa mille firme, è stata spedita al Ministero della guerra.

Io prego il generale onor. Pelloux, il franco e valoroso soldato, di prestar benigno orecchio nell' interesse della patria, alle seguenti mie considerazioni:

Malgrado la potenza distruttiva, sempre crescente, delle artiglierie, malgrado l'ultima campagna franco germanica, i cui risultati potrebbero nell'animo far nascere il dubbio sull'utilità delle piazze forti, queste ed i campi trincerati avranno sempre una grande importanza nel piano generale di difesa di uno Stato, per le seguenti ragioni:

1. come punti di deposito di armi, di munizioni e di materiali da guerra necessari all'esercito combattente, e però situati in località sicure dalle sorprese;

2. come punti di appoggio, che obbligano il nemico ad arrestare la sua mar-

---

cono che secco acquista con l'andare degli anni durata e solidità.

Ognuno ha le sue fissazioni ed io mi ero cacciato in testa che l'euforbia avesse dato argomento a qualche leggenda; quelle braccia levate verso il cielo imploranti, quel latte che sporga dalle ferite mi parevano ottimi materiali per la mitologia popolare. Nè domandai, nè feci domandare per gli interpreti; gli interrogati mi sbarravano gli occhi in faccia e sogghignavano. Canzonature alquante, leggende neppure una; ne dedussi, a torto, che gli Abissini non hanno immaginazione.

Ci eravamo chi sdraiato, chi accoccolato sopra una sasso per far colazione; gli *àscari* giro giro seduti sul più basso gradino dell'anfiteatro; i cavalli, i muli facevano cerchio attorno a una grande euforbia che sta nel mezzo della spianata, legati a quel fusto; c'era il silenzio compagno consueto dei pasti agognati, tutti mangiavano, nessuno parlava; quando si sente a un tratto uno squillare aspro di trombe, un battere di tamburi; e in meno che non lo dico dalla gola che scende dall'Arboroba sbucano di corsa un centinaio di cavalieri, vestiti in foggie singolarissime, e dietro a loro correndo una schiera di uomini a piedi armati di fucili. Vengono di carriera e si fermono in fila ad un tratto. Son le bande di Carnescim che conduce e comanda il capitano Bettini, intrepido cavalcatore: lasciamo lì i piatti, ripuliamo alla meglio in furia le forchette naturali, ci avviamo ad accoglierli. Il capo, Degiacc Sabatu, i figliuoli suoi, Barambaras Menelik e Ligg Tedla, si precipitano dalle selle, si prostrano all'uso all'abissino, toccandosi i piedi tre volte. Degiacc Sabatu, bella testa di Claudio; porta una lunga tunica di velluto nero e sopra, drappeggiante in pieghe stupende, il *marghef*, telo quadrilungo di cotone bianco finissimo, tra l'*himation* e la *clamys* degli antichi, ornato in tutta la lunghezza con ricami di più colori; Barambaras Menelik... chi ha visto i ritratti di Nerone giovane se lo figuri: un po' più pingue soltanto. Per quanto possano parere estranee le rassomiglianze tra gente così estranea, nondimeno sono manifeste; il *degiacc* somiglia a Claudio, o il *barambaras* a Nerone. Non potendo asseverare con ciò che il ramo del Sabatu si sia innestato sul ceppo de' Drusi e degli Enobardi, ma chi sa?... I Romani corsero tanto mondo e le Abissine sono così docili!

Menelik ha la tunica di velluto nero, simile a quella del padre; e lo *sciamma*, che è della stessa forma del *marghef*, ma di tessuto men sottile, e senza ricami: invece è rigato, a larghi intervalli, da larghe strisce scarlatte. In capo un corno dogale di raso verde, intorno al cui lembo inferiore si avvolge una coda di leone, segno e ricompensa dell'avere ucciso il re delle foreste. Il fratello Ligg Tedla, come impongono il grado e l'età, è vestito più modestamente, ma attorno la fronte delle code ne ha due.

Giacchè cadde l'opportunità, gioverà, credo, che io spieghi il significato di certe parole che mi è occorso o può occorrermi di adoperare, e che gli stessi giornali quando trattano dell'Africa italiana adoperano comunemente. E' affar breve.

Ras, in amarico, significa *generale* e *testa*, due idee, due cose distinte: e in italiano, anche nell'italiano parlato in Africa, è bene, a scanso di equivoci, siano espresse con due segni diversi. *Degiasmacc*, e per abbreviazione *degiacc* significa comandante la retroguardia, *fitaurari* comandante la vanguardia: *cagnasmacc*, comandante l'ala destra, *guerasmacc*, comandante l'ala sinistra, *barambaras* comandante di una fortezza.

(Continua)

cia offensiva ed a fargli destinar, per lo meno, una parte delle sue truppe per bloccarle ed espugnarle;

3. per raccogliere, a fine di riorganizzarle, le truppe dopo un rovescio;

4. per dar tempo all'esercito di organizzarsi, e, per le fortificazioni situate al'a frontiera, arrestare l'invasione del nemico e poter compiere con tutta sicurezza quella non facile operazione che consiste nel mobilizzare l'esercito.

Ciò posto, io la prego, onorevole signor ministro, di considerare come la nostra frontiera continentale confini con due potenze di prim'ordine, che hanno poderosi eserciti, la Francia e l'Austria-Ungheria, mentre la nostra frontiera verso la Svizzera è in certo qual modo assicurata dalla neutralità della Confederazione Elvetica. Confine naturale sono le Alpi, che, nelle loro varie suddivisioni di Marittime, Cozie, Graje, Pennine, Leponzie, Retiche e Carniche formano una barriera, ad ovest e a nord sino a Tarvis. Ma a questo punto la frontiera, piegando bruscamente verso il sud sino al mare, al disotto di Palmanova, costitnisce una linea completamente aperta.

Circa alla grande strada militare che, per S. Daniele, Ospedaletto e Pontebba, mena al confine, questa si trova sufficientemente coperta dal forte di Ospedaletto, che sbarra le quattro strade, che scendono per le valli del Fella, del But, del Degano e del Tagliamento. Il forte di Stupizza intercetta la strada che da Caporetto nella valle dell'Isonzo, attraversando il contrafforte di Starosella, scende a Cividale per la valle del Natisone e prosegue per Udine. Ma non bisogna dimenticare che appunto a Gorizia fanno capo tre importanti strade militari, cioè, quella che da Tarvis per Caporetto percorre tutta la valle dell'Isonzo; quella che dal crocevia di Adelsberg, ove si congiungono le vie di comunicazione di Fiume e Laibach, mena a Vippach e Santa Croce; finalmente quella proveniente da Trieste. Queste tre strade, appena riunitesi in Gorizia, hanno accesso al confine per la grande strada militare Gradisca-Palmanova, ove appunto il passo non è contrastato, poichè la fortezza di Palmanova attualmente è in tale stato da costituire un pericolo se occupata dal nemico, ma non da riuscire utile come nostra piazza di confine.

Coloro che, usurpando un mandato non mai avuto dal Municipio di Palmanova, riuscirono, ingannando la buona fede del Governo a far radiare Palmanova dal novero delle fortezze patrie, (1) commisero un atto sciagurato. La piazza di Palmanova è utile per prestare appoggio alla difesa attiva della frontiera orientale, appunto perchè batte la strada di Gradisca e l'altra littoranea di Trieste-Montefalcone.

L'Italia potrà, nell'avvenire, essere costretta dalle vicende politiche a rompere guerra all'attuale sua alleata, e non dovrà limitarsi ad una pura guerra difensiva, ma dovrà invadere l'Illiria e la Stiria.

Il Biffart, nel suo libro « Il Veneto e il quadrilatero » dice: « Un'armata « che s'appoggiasse a Palmanova potrebbe pur sempre opporsi validamente a qualunque operazione tentata contro il Veneto ».

Non vi è via di mezzo, on. Pelloux o si vuole stabilire come prima linea di resistenza il Tagliamento ciò, che secondo me sarebbe errore fatale, ed allora si dovrebbero far disparire quei pochi embrioni di bastioni che ancora esistono a Palmanova, rendendola una città aperta, e si dovrebbe pensare alle fortificazioni del Salice, come piazza forte di rifugio e pernio di manovre sulla Livenza per la difesa della valle del Tagliamento e della frontiera aperta verso l'Isonzo ed alla doppia testa a Motta, per assicurare il passaggio sulla Livenza ed appoggiare le fortificazioni del Salice; ovvero si vorrà fare una qualche resistenza a Palmanova, ciò che, secondo me, è da preferirsi, avuto riguardo alle fortificazioni di Ospedaletto e Stupizza, ed in tal caso è dovere di porre Palmanova nelle condizioni di potere servire al suo vero scopo.

Non è la prima volta, signor ministro, che io la intrattengo della gloriosa fortezza, opera del grande Napoleone, e dell'eroismo dei Friulani, e la E. V. mi ha dato sempre benevolo ascolto. Che la mia voce unita a quella dei delegati di Palmanova, che si recheranno a Roma, possa vibrar forte nella sua anima generosa di soldato e indurla a compiere un atto di alto patriottismo e d'italiana virtù.

(1) E' troppo ovvio notare — veramente — che in materia simile il Governo non si lascia commovere da preghiere di persone munite o no di regolare incarico. Si tratta della difesa dello Stato e gli interessi o i gusti particolari non possono avere alcun peso.

(Giustissima nota della Redazione della *Provincia.*)

Sull'infanticidio di Campoformido abbiamo che ieri, col concorso del dott. Parisi e dei medici dottori Pennato e D'Agostini, fu eseguita in quel cimitero l'autopsia del cadavere del bambino trovato sotto un ponte sulla strada grande nelle vicinanze del villaggio.

L'autopsia durò parecchie ore e ne risultò che il bambino non fu nè strozzato, nè soffocato, nè altrimenti ucciso. Invece esso morì perchè appena coperto da stracci, deposto in quel sito fangoso, freddo, gli sopravvenne una congestione di sangue ai polmoni ed alla testa.

Epperciò come si suol dire se non è zuppa è pan bagnato, e ben animo crudele possiede chi espose una povera creaturina di qualche ora a tutte le intemperie della corrente stagione!

TENTATO RICATTO

L'arresto dei colpevoli

Lunedì sera pervenne a mezzo della posta al sig. Carlo Latard, ricco possidente di Pordenone, una lettera con la quale gli si chiedeva pel successivo giorno una somma di L. 500 a mezzo di vaglia, avvertendo che in caso contrario si sarebbe minacciato il suo palazzo.

Organizzato immediatamente da quell'ufficio di P. S. d'accordo con la direzione delle Poste e con gli agenti della pubblica forza apposito e diligente servizio, venne l'autore della lettera in compagnia di una donna colpito sul fatto, al momento cioè che si presentavano al ritiro di una raccomandata, che era stata preparata da quell'ufficio di P. S. per far cadere in trappola i furfanti.

Arrestati e sottoposti ad interrogatorio, negarono. In seguito a testimonianze subito assunte, che confermarono il fatto, il giovane ha confessato.

Avrebbe anche un complice pel quale si dispose la ricerca e l'arresto.

Smarrimento o borseggio? Ieri verso le 4 del pomeriggio una contadina, fatto acquisto di avena nel negozio Malignini in piazza V. E., si accorse mancargli il portamonete con 50 lire. Non sa se lo fu involato dalla tasca, oppure se lo ha smarrito. Si recò all'Ufficio della vigilanza urbana, ma nulla si potè scaturire; due ragazzi asserivano aver veduto due donne a raccogliere da terra, vicino al negozio Malignini, il portamonete.

IN TRIBUNALE

Udienza del 25 novembre 1891

Parussati Giacomo di Sperandio, muratore di Latisana, imputato di lesione colposa fu condannato alla multa di lire 250.

Il difensore di Magistirs. — Siamo assicurati che difensore del Federico Magistris, al dibattimento che avrà luogo il 22 corrente, sarà l'egregio nostro amico e valente Avvocato dottor Luigi-Carlo Schiavi.

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Minerva. Anche ieri sera il teatro era abbastanza popolato.

La *Nuova Befana* si ebbe una buona esecuzione come la prima sera ed ebbero molti e meritati applausi la signorina Pinotti, un riuscito e formoso capitano; la signorina Faggiano, un'attraente fioraja; la signorina Montanari, una principessina molto simpatica.

Fra gli uomini emerse il sig. Arturo Stravolo, una vera macchietta napoletana.

Come abbiamo detto la compagnia piace, ma raccomandiamo *varietà*.

Questa sera alle 8: *La nuova Befana.*

—

Quanto prima: *In cerca di felicità* in un prologo e tre atti, ultima novità di *Suppè*.

Più che un'operetta è questa un'opera semiseria, nella quale nulla v'è che possa offendere gli occhi e le orecchie, dei più putibondi e casti.

Teatro Ristori di Cividale. La Direzione della Società Comica Pietro Zorutti ci comunica che a seguito della commedia *« Il Chiatchiut »* del compianto avv. G. E. Lazzarini, verrà rappresentata in questo teatro la sera di domenica 29 volgente l'applauditissima commedia in un atto dello stesso autore *Dugg e nissun*, anzichè come era già stato annunziato la farsa *Un pari a misure.*

Circo Zavatta. Ieri sera la rappresentazione non ebbe luogo causa la pioggia.

Questa sera alle 8 straordinaria rappresentazione in onore del *clown* Button.

Libri e Giornali

Diritto marittimo italiano. Con opportune aggiunte e notevoli modificazioni, l'editore Ulrico Hoepli, di Milano, ha pubblicato « Il Diritto marittimo italiano, » del chiaro professore Ercole Vidari, dell'Università di Pavia.

Armatori, caricatori, capitani, assicuratori, avvocati, giudici, cultori delle discipline relative al diritto privato marittimo, ecc., troveranno in quest'opera una guida autorevole per tutto quanto può interessarli nella loro qualità o di commercianti o di giudici o di studiosi.

Esposizione sicura dei principii regolatori della materia, dizione limpida, letteratura ampia e bene scelta, abbondantissima giurisprudenza delle Corti sono i pregi principali di questo lavoro, che finora non ha compagni nella letteratura giuridica del nostro paese; perchè gli altri o sono monografie (alcune pregevolissime) sull'una o sull'altra parte del diritto marittimo, o sono piuttosto commenti della legge scritta, anzichè esposizioni sistematiche, come è questa del prof. Vidari. — il prezzo è di lire diciotto.

Verdi e l'agricoltura

Al redattore del Giornale *Genova Iberia*, che gli chiedeva un autografo *Giuseppe Verdi* diede questa risposta:

Sant'Agata, 21 ottobre 1891

Egregio signore,

Io non ho nulla d'inedito da offrirle pel numero unico *Genova-Iberia*. Ma poichè Ella mi parla d'agricoltura, di cui non sono che un semplice dilettante; io vorrei che questa nobilissima scienza fosse maggiormente coltivata da noi. Qual fonte di ricchezza per la nostra patria!

Un po' meno di musicisti, di avvocati, di medici ecc. ecc. e un po' più di agricoltori. Ecco il voto che faccio pel mio paese.

Con tutta stima

Devot.mo
GIUSEPPE VERDI.

UNA VOLTA..... ED ORA

Una volta sognavo un altra vita
Una vita di rose senza spine
Tutta amor, tutta speme, tutta fede -
E quand'ero bambino ci credevo
Anch'io alle fole delle fate, e ai maghi

Ai paesi incantati e alle gioconde
Favole della nonna. E mi ricordo
Come in un sogno ridente e sereno
Di fanciullette bionde e di bambini
Ch'erano tanti eroi, cosi piccini

E vivevo contento ne' miei sogni
Avevo il babbo che m'accarezzava
Le fiabe della nonna..... e non pensavo
Ora non più, perchè a pugnar lanciato
Solo, nella fiumana della vita

Ho perso ogni illusione fuor che del duolo -
Ma l'animo ho temprato alla sventura
Ma il cor ho forte a sostener la lotta
Rido dei sogni e il ver non mi spaura

Bologna 23 novembre 1891

A. Z.

Telegrammi

L'imperatore Guglielmo

Berlino, 25. I giornali della sera credono che l'imperatore Guglielmo in occasione della prestazione del giuramento fatto ieri dalle reclute, disse: « Non avrete probabilmente occasione di dimostrare il vostro valore e coraggio altrimenti che in tempo di pace. »

La *Vossische Zeitung* pubblica la seguente versione delle parole dell'imperatore: « Devesi sperare che avrete soltanto durante la pace occasione di dimostrare il vostro vatore e il vostro coraggio; ma forse vi attendono combattimenti seri all'interno. »

Nessuna versione ufficiale fu pubblicata sopra le parole dell'imperatore.

Un ministro assassinato

Londra, 25. Si ha da New-Yorck, che il *York Herald* pubblica il seguente dispaccio di Valparaiso: Concha, ministro da giustizia sotto Balmaceda, fu ucciso dai soldati del Governo mentre tentava di oltrepassare le Cordigliere per rifugiarsi nell'Argentina.

Un teatro distrutto dal fuoco

Berlino 25. Il teatro granducale di Oldemburgo fu distrutto completamente da un incendio che è scoppiato a mezzanotte vale a dire due ore dopo la rappresentazione. Non si deplora però nessuna vittima.

Giustizia e ribellione chinesi

Londra 25. Lo *Standard* ha da Shanghai che il governo chinese ordinò l'esecuzione immediata di tutti gli individui colpevoli di aver pubblicato stampati o manifesti.

Si ha da Pechino che la ribellione fomentata da società segrete scoppiò nel circondario di Gehol nella Mongolia orientale.

Un prete belga e parecchi cristiani furono massacrati. Il Vescogliyamen ordinò al Lihuumehrahang di mandare tutte le forze disponibili alle autorità di Gehol che furono prese alla sprovvista.

Il prestito russo a Parigi

Parigi 25. Si annuncia l'arrivo qui a a Parigi di Pieske, il braccio destro del ministro delle finanze russe, per regolare col Credito Fondiario l'ultimo prestito del quale 680,000 titoli, dicesi sono già totalmente liberati.

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 25 novembre 1891

Obbligazioni

Ferrovie Meridionali . . .	300.—	299
» 3 0/0 Italiane . .	277.—	277
Fondiaria Banca Nazion. 4 0/0	477	476
» » » 4 1/2	487	487
» 5 0/0 Banco Napoli	470	470
Ferrovia Udine-Pontebba .	445	442
Fond. Cassa Risp. Milano 5 0/0	503.50	503

Rendita	23 nov.	25 nov.
Italiana 5 0/0 contanti .	90 30	90.12
» fine mese . .	90.30	90.15
Obbligazioni Asse Eccles. 5 0/0	89.—	89.—
Azioni		
Banca Nazionale	1230	1220
Banca di Udine ex coupons 1/7	112	112
» Popolare Friulana .	114	114
» Cooperativa Udinese .	31	31
Cotonificio Udinese . . .	1100	1100
Società Parchetti	190	190
» Tramvia di Udine .	95	95
» Veneta Impr. e Cost.	41	39
» Cotonificio Veneziano.	248	238
Cambi e Valute		
Francia chèque	103.—	103.—
Germania »	127.50	127.1/4
Londra »	25.95	25.95
Austria e Banconote »	219.95	219.3/4
Napoleoni »	20.55	
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi:	87.70	87.40
Id. Boulevards, ore 11 1/2 pom.	87.[illegible]0	8[illegible].27

Tendenza migliore per la Rendita.
Berlino e Parigi si mantengono calmi.

QUARGNOLO OTTAVIO, gerente responsabile

Le inserzioni dall'estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicitè **E. E. Obliegh**t Parigi, 92, Rue De Richelieu

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.50 a.	6.45 a.	D. 5.00 a	7.42 a
O. 4.40 a.	9.00 a.	O. 5.15 a.	10.06 a.
D. 11,16 a.	2.10 p.	O. 10.45 a.	3.15 p.
O. 1.10 p.	6.10 p.	D. 2.10 p.	4.70 p.
O. 5.40 p.	10.30 p.	M. 6.05 p.	11.30 p.
D. 8.08 p.	10.55 p.	O. 10.10 p.	2.25 a.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.45 a.	8.50 a	O. 6.20 a.	9.15 a
D. 7.52 a.	9.47 a.	D. 9.18 a.	11.00 a
O. 10.30 a.	1.34 p.	O. 2.24 p.	5.12 p.
O. 5.25 p.	8.40 p.	O. 4.45 p.	7.50 p
D. 5.02 p.	7.0[illegible] p.	D. 6.29 p.	7.58 p

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.45 a.	7.37 a.	O. 8.40 a.	10.57 a
O. 7.51 a.	11.18 a.	O. 9.— a.	12.35 a
M.* 11.05 a.	12.24 p.	M.* 2.40 p.	4.20 p.
M. 3.40 p.	7.32 p.	M. 4.40 p.	7.45 p.
O. 5.20 p.	8.45 p.	O. 8.10 p.	1.15 a.

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.48 a.	9.47 a	O. 6.42 a.	8.55 a.
O. 1.02 p.	3.35 p.	M. 1.22 p.	3.13 p.
M. 5.24 p.	7.23 p.	M. 5.04 p.	7.15 p.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.— a.	6.31 a.	M. 7.— a.	7.28 a.
M. 9.— a.	9.31 a.	M. 9.45 a.	10.16 a.
M. 11.20 a.	11.51 a.	M. 12.19 p.	12.50 p.
O. 3.30 p.	3.58 p.	O. 4.27 p.	4.54 p.
O. 7.34 p.	8.02 p.	O. 8.20 p.	8.48 p.

Tramvia a Vapore Udine - S. Daniele.

Partenze DA UDINE	Arrivi A S. DANIELE	Partenze DA S. DANIELE	Arrivi A UDINE
R.A. 8.15 a.	9.55 a.	7.20 a.	8.55 a. R.A
» 11.15 a.	1.— p	11.— a	12.20 p P.G
» 2.35 p.	4.23 p.	1.40 p.	3.20 p. R.A.
» 5.50 p.	7.32 p.	5.30 p.	6.50 p. P.G

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.02 ant. e 7.42 pom. Da Venezia arrivo ore 1.08 pom

NB. I treni segnati coll'asterisco corrono fra Udine Cormons e viceversa.

Udine, 1891 — Tipografia editrice G. B. Doretti